

In libreria «La grande guerra dei siciliani», il volume del ricercatore messinese Claudio Staiti: un racconto inedito del primo conflitto mondiale

Nei taccuini dei militari le storie intime di sofferenza e paure

Giusi Parisi

PALERMO

La prima Guerra mondiale raccontata dal basso. Tra la paura prima di un assalto o la gioia per una licenza. Un conflitto combattuto, come Ignazio Buttitta scrisse ne *La paglia bruciata*, «senza capirne il significato» maledicendo «l'acqui di lu Piavi e li cannoni e li bummi» (Littra a una mamma tedesca). Il ricercatore messinese Claudio Staiti, come lo storico francese Jean Norton Cru aveva già fatto nel XX secolo, con *La Grande guerra dei siciliani. Lettere, diarie, memorie* (Pacini editore; pp.326; 21 €) ci restituisce una storia intima e commovente della prima Guerra mondiale attraverso «una moltitudine di fatti particolari» ovvero le storie all'interno della Storia. «Perché trattare in generale senza consultare coloro che hanno agito, sofferto, vissuto nel dettaglio dei fatti particolari, è creare di sana pianta una generalità dissociata da ogni realtà» (Cru nel suo *Du témoignage*). Sbaglia, quindi, chi pensa che la storia militare sia composta quasi unicamente di fatti tattici poiché i ricordi dei combattenti sono «un contributo essenziale, indispensabile che le relazioni dei testimoni-attori del combattimento portano alla storia militare».

Staiti, nel suo libro appassionato e minuziosamente corredato di preziosi documenti, respinge l'idea di una Sicilia «lontana dal fronte» perché, invece, anche l'Isola visse quel conflitto come un evento spartiacque con i suoi quasi 45.000 combattenti morti al fronte o negli ospedali: l'8,42% del totale dei caduti italiani. *La Grande guerra dei siciliani* offre al lettore un quadro ampio e variegato delle scritture

che restituiscono la sofferenza di militari e civili per una guerra da cui ci si sente schiacciati. Ma anche lo spirito di adattamento e il senso di appartenenza a un disegno storico simile «a un navigare in un mare ignoto a occhi chiusi».

«Tutto ha inizio con il ritrovamento del taccuino del mio bisnonno Gaetano Giaconia, scritto da prigioniero degli austriaci – dice l'autore – come capita spesso agli storici, l'interesse verso un tema di ricerca può nascere da una forte mo-

tivazione personale. Quel manoscritto era stato conservato da mia nonna e, con il suo aiuto, l'avevo trascritto». Ma, da sola, la passione non basta perché «per fare ricerca occorre anche il rigore scientifico delle fonti e un sicuro dialogo con la storiografia». Obiettivo che Staiti, ricercatore post-doc presso la Scuola superiore di Studi storici dell'Università di San Marino, ha mirabilmente centrato valorizzando, a livello regionale, un tipo di fonte sinora tenuta ai margini dal dibattito. Per lo studioso, la peculiarità della Prima guerra mondiale è che fu «la prima, vera guerra di massa: fenomeno inedito sino ad allora. Un laboratorio umano che ha sconvolto confini e segnato l'ingresso di intere categorie sociali nella mo-

dernità. Una pace infelice, poi, basata sulla legge del più forte, ha segnato le premesse dello scoppio di un altro, terribile conflitto. Ma ciò che rende unica la guerra del '14-'18 è che, per la prima volta, in modo globalizzato è stata sdoganata la violenza come strumento di risoluzione delle dispute tra nazioni diverse». E conoscere le storie di tanti soldati, attraverso le loro scritture intime «può, da un lato, servire a comprendere meglio l'orrore della

guerra e, dall'altro, a controbilanciare una narrazione basata troppo a lungo sulla perpetuazione di cliché retorici circa la commemorazione dei caduti o di acritica celebrazione degli eroi di guerra».

(*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricercatore e scrittore.
Claudio Staiti